

Ninni Andriolo

ROMA «L'ennesima strage che ha colpito Israele rischia di far avvilita nuovamente la situazione in Medio Oriente». Per Piero Fassino «oggi sono più che mai necessarie l'iniziativa dell'Unione europea e la mobilitazione delle opinioni pubbliche». «Bisogna far sì che finalmente tacciano le armi e si torni a negoziare - dice il segretario della Quercia -. E anche per questo è importante la marcia straordinaria per la pace Perugia-Assisi di domenica prossima».

L'attentato dell'altro ieri? «Ancora una volta il terrorismo ha seminato morte, angoscia, panico nella società israeliana. Rischiano così di saltare i primi spazi di nuovo negoziato che si stavano aprendo dopo la fine delle operazioni militari israeliane nei territori».

Segretario, non a caso Arafat parla di attentato anche contro la Palestina.

«Quell'attentato rende evidente che in campo palestinese ci sono forze che non vogliono un accordo di pace e che si fanno vive con attacchi devastanti ogni qualvolta si compiono atti che possono aprire spiragli al negoziato. È stato così dopo la visita di Powell ed è stato così ieri mentre erano in corso i colloqui tra Bush e Sharon a Washington. La strage di martedì, peraltro, fa definitivamente giustizia di una interpretazione un po' troppo semplice e giustificatrice del terrorismo, che talora è affiorata. E cioè che c'era il terrorismo perché gli israeliani avevano occupato i territori. Adesso si vede che non è così semplice».

La politica di Sharon non ha certo favorito però l'isolamento dei terroristi dalla società palestinese.

«Certamente non aiuta l'atteggiamento tenuto da Sharon nell'incontro con Bush e la indisponibilità a riconoscere Arafat come interlocutore. Certamente l'occupazione militare dei territori ha fatto salire la temperatura in maniera drammatica e ha concorso ad aggravare la crisi. È altrettanto vero, però, che l'azione terroristica non agisce solo per reazione, ma secondo una precisa strategia».

Se in Palestina c'è chi vuole cancellare Israele, in Israele c'è chi vuole mettere definita-

Importante in questa fase critica la marcia straordinaria per la pace in programma domenica da Perugia ad Assisi

Toni Fontana

ROMA Qualcosa si muove. L'attentato di Tel Aviv ha inferto un colpo durissimo a chi vuole sbloccare la situazione a Betlemme dove prosegue l'assedio della Natività. La trattativa tuttavia prosegue, ed anzi le trattative sono diventate più fitte. Si muove l'Europa che pare voler recuperare il ritardo accumulato. Spagna e Gran Bretagna entrano nella trattativa e l'Italia, senza risolvere le ambiguità e le contraddizioni degli ultimi giorni (la posizione ufficiale resta quella dell'«improprietà» di ogni accoglienza dei miliziani) spinge per «ripartire» i palestinesi tra diversi soci europei. I tredici palestinesi, che forse per ultimi lasceranno la Basilica di Betlemme, potrebbero essere temporaneamente trasferiti a Gaza, come ha proposto il ministro della Difesa israeliano Ben Eliezer o potrebbero prendere destinazioni diverse e giungere in alcune città europee. Madrid e Londra potrebbero essere tra queste. Per sapere se anche Roma o Torino saranno scelte occorre attendere la fine delle baruffe nel governo e nella maggioranza. Umberto Bossi, dal suo abituale palco di Porta a Porta, ha detto ieri che dopo l'ultimo attentato in Israele la «partita per l'arrivo in Italia dei palestinesi di Betlemme è chiusa». Di questo avviso è anche Selva (An) che rinvia una soluzione «a chissà quando». Ma nel governo c'è chi la pensa diversamente. Dopo l'uscita di Urbani che si è schierato per un'iniziativa umanitaria, interviene il sottosegretario alla Difesa Francesco Bosi che, pur convinto

Secondo il segretario dei Ds l'ospitalità ai palestinesi che Israele vuole espellere può essere concessa solo a precise condizioni



Il governo italiano ha dato l'impressione di essere stato colto impreparato dal precipitare degli eventi attorno alla Chiesa della Natività

«Medio Oriente, l'Europa deve agire»

Piero Fassino: «Non può essere un solo paese a farsi carico della crisi di Betlemme»

mene nel cassetto il progetto di uno Stato autonomo palestinese, non crede?

«Sappiamo bene che a ogni attentato terroristico corrisponde un'immediata reazione di Sharon e sappiamo bene che in Israele c'è chi coglie ogni attentato come l'occasione per attaccare direttamente l'Autorità nazionale palestinese e Arafat. Anche per questo occorre bloccare in ogni modo i terroristi. In queste ore la situazione rischia di farsi ancora più drammatica. Serve una iniziativa forte e determinata dell'Unione europea e del-

le opinioni pubbliche per far prevalere la ragione e il dialogo».

L'attentato di Tel Aviv farà saltare anche l'accordo per la fine dell'assedio alla chiesa della Natività di Betlemme?

«L'attentato complica la situazione. La vicenda in sé, come sappiamo, era travagliata e si è rischiata per settimane una deflagrazione. Negli ultimi giorni si era alla ricerca di una soluzione grazie, soprattutto, alla mediazione americana e del Vaticano. Si tratta di vedere se quella possibile mediazione reggerà ad una riaccettazione del-

la crisi».

Gli Usa avrebbero chiesto all'Italia di ospitare tredici dei palestinesi asserragliati nella chiesa della Natività. Lei ritiene opportuno che quella proposta venga accolta?

«Si deve ragionare sulla base della logica e del buon senso. La comunità internazionale è impegnata a spegnere ogni focolaio di tensione e a riaprire spazi ad una soluzione politica della crisi medio-orientale. Questo significa che siamo tutti interessati a far sì che anche la vicenda di Betlemme trovi

una via d'uscita. Nessuno può assistere passivamente, tanto meno l'Europa che invece deve concorrere concretamente a favorire una soluzione. Naturalmente a delle condizioni molto precise».

A quali condizioni?

«La prima è che ci sia un accordo chiaro e esplicito tra israeliani e palestinesi in modo tale che eventuali contributi che vengano dall'Europa, o da singoli paesi europei, siano in applicazione di un'intesa sottoscritta dalle parti. È necessario, poi, che sia chiaro cosa si chiede all'Europa o a singoli paesi euro-

pei. Fino adesso su questo punto c'è molta confusione. Qualora la richiesta fosse quella di ospitare un certo numero di persone oggi asserragliate nella chiesa della Natività bisogna che sia ben chiaro cosa significa l'ospitalità che si richiede. Le persone di cui si parla sono accusate di atti terroristici o comunque di atti armati. A che titolo verrebbero in Europa? E con quale status? Io ritengo, ad esempio, che sia ragionevole pensare che queste persone debbano essere sorvegliate in modo tale che la loro presenza in Europa non rappresenti un rischio

per la sicurezza dei nostri paesi. Ma per applicare le misure di sorveglianza indispensabili occorre una base giuridica. L'Europa, infatti, è costituita da Stati di diritto in cui una persona è detenuta, sorvegliata o in condizioni di minore libertà, in quanto ci sia una ragione giuridica che lo giustifica».

Ma lei ritiene opportuno che sia proprio l'Italia ad ospitare quei tredici palestinesi?

«Le cose che ho detto rendono evidente che non appare opportuno che la vicenda venga scaricata su un singolo Paese. È più opportuno che sia

l'Unione europea a farsi carico del problema e non singolarmente l'Italia, o la Francia, o la Germania, o l'Inghilterra o la Spagna. Un contributo deve venire dall'Europa con il concorso, naturalmente, di tutti i Paesi membri dell'Unione in un'assunzione di responsabilità collegiale e solida».

Fini cerca di gettare acqua sul fuoco delle polemiche a proposito della «marcia indietro» del governo e spiega che l'esecutivo non ha mai dato via libera alle richieste Usa.

«Mi pare che a questo punto sia necessario che il governo informi le commissioni Esteri di Camera e Senato perché, in ogni caso, in questi giorni la vicenda non è stata né lineare, né limpida. L'impressione è che si siano occupati del caso molti che non avevano titolo per farlo, e che il governo italiano sia stato colto impreparato. È bene quindi che il Parlamento venga informato anche perché l'assunzione di eventuali impegni da parte dell'Italia richiede che si faccia chiarezza sul percorso attraverso il quale si arriva ad eventuali decisioni».

Anche il cardinale Sodano chiede all'Italia un'assunzione di responsabilità.

«Si può comprendere che la Chiesa solleciti un'assunzione di responsabilità anche perché direttamente interessata a sbloccare la situazione a Betlemme. Lo ripeto: non si tratta di rispondere no. Ho detto fin dal primo momento che sono favorevole a un'assunzione di responsabilità da parte dell'Italia ma a precise condizioni, in una cornice europea, e non al buio. Altrimenti rischieremo di gestire una situazione ingestibile con gravi rischi per tutti».

Il nuovo attentato rischia di bloccare ancora una volta gli spazi di trattativa che si erano appena riaperti



Roma contatta Madrid, anche Londra coinvolta

I tredici palestinesi potrebbero essere «ripartiti» in diversi paesi. Berlusconi non scioglie le riserve

Betlemme

Intesa sfumata, Vaticano deluso Ma si spera ancora nel ruolo italiano

Francesco Peloso

«Rispetteremo qualsiasi decisione sovranamente presa dal governo italiano in considerazione del bene del paese. Sarebbe enormemente apprezzato un gesto straordinario che permettesse di sbloccare subito la situazione che è di nuovo tesissima e pericolosissima». Così si è espresso ieri padre Ibrahim Faltaš dall'interno della basilica della Natività dopo che l'accordo faticosamente raggiunto si è

dissolto fra reciproche e inconcludenti accuse nelle stanze della diplomazia. E la dichiarazione del portavoce dei francescani, quando si è giunti ormai al 38esimo giorno di assedio, riassume bene lo stato d'animo che si respira in Vaticano e in Terra Santa in queste ore. La delusione per il mancato accordo è stata fortissima, tuttavia si continua a lavorare per una rapida soluzione alla crisi. All'interno della chiesa è tornata la paura, insieme alla rabbia e allo sconforto. E alla Curia generale dei francescani di Roma «c'è una notevole

preoccupazione».

Il Segretario di Stato vaticano, cardinale Angelo Sodano, ha parlato di responsabilità degli Stati e di ruolo dell'Italia, ha condannato con durezza l'attentato di Tel Aviv da parte di Hamas e si è appellato a israeliani e palestinesi affinché rinuncino alla violenza. Per Betlemme ha chiesto un intervento di «giustizia equitativa» che ponga fine all'assedio. Una iniziativa in questo senso deve essere presa dagli Stati, vale a dire dalla comunità internazionale. Sodano ha chiamato in causa il nostro Paese: «L'Italia è sempre stata pronta ad ascoltare tutti. Se ci saranno proposte chiare e concrete, si studieranno le formule conseguenti». Insomma la Santa Sede sta lavorando ancora ad un coinvolgimento diretto dell'Italia nella vicenda.

Un senso di forte rammarico per l'intesa svanita, quando tutto sembrava ormai con-

cluso, si poteva leggere anche nella dichiarazione del cardinale Etchegaray. Il mediatore vaticano, appena rientrato a Roma, ha parlato di un «ultimo ostacolo», che «ha impedito il felice epilogo febbrilmente atteso da tutti». «Nessuno - ha aggiunto l'inviato del papa - può rimanere con le mani in mano nel momento in cui le mani di tutti devono formare una lunga catena di solidarietà da oriente a occidente». «Bisogna essere sul posto per misurare i cumuli di diffidenza, disprezzo, vendetta, che si sono accumulati sul cammino ripido della pace» ha concluso Etchegaray.

Da oggi comunque sarà sui luoghi della crisi il ministro generale dell'ordine dei francescani, padre Giacomo Bini. Padre Bini, che ufficialmente non è in missione diplomatica, incontrerà la comunità cattolica presente in Terra Santa.

che non vi sia per ora una richiesta ufficiale, sostiene che «è interesse di tutti dare una soluzione al problema ed anche una soluzione scomoda deve essere presa in considerazione». Ma il governo, indiscutibilmente parte in causa nella trattativa, nonostante le forzate prese di distanza del-

la Farnesina, cerca con affanno una soluzione. Anche il ministro degli Esteri ad interim Berlusconi pur ribadendo che «non è proponibile» un intervento solamente italiano ha detto ieri che la soluzione può essere cercata «a livello europeo». Berlusconi ha auspicato un «intervento al ver-

te dell'Europa che possa impegnare singoli paesi che potrebbero così prendere in esame delle soluzioni di custodia che oggi paesi come Spagna e Italia non potrebbero invece attuare». Tra i problemi irrisolti Berlusconi ha citato quello dello status dei palestinesi che - ha detto - «non han-

no commesso alcun reato nel nostro paese. E'anche quindi un problema giuridico».

Fonti diplomatiche spagnole a Roma confermano che ieri vi sono stati febbrili contatti con Palazzo Chigi per «sondare il terreno». Ieri mattina il responsabile della politica estera

della Ue, Solana, aveva dato l'impressione di prendere le distanze dal negoziato («L'Ue non ha partecipato, ha solo fornito assistenza in un'occasione»), ma successivamente il ministro degli Esteri spagnolo Piqué, presidente di turno, è intervenuto confermando che la diplomazia europea